attac

Il Granello di Sabbia

n°01 – Venerdi 14-09-2001.

Indice degli argomenti

Comunicato sugli attentati di New York

Di Consiglio Direttivo Provvisorio

Il tremendo attentato che ha sconvolto la città di New York rappresenta un'immane tragedia: nessuna motivazione può giustificare la perdita di migliaia di vite umane; per questo condanniamo l'attentato ed esprimiamo cordoglio e solidarietà al popolo americano così profondamente colpito.

Ogni atto che sposta il terreno dal conflitto politico allo scontro militare è un atto contro la partecipazione di massa e contro i diritti di tutti ad un mondo più giusto e più equo. Oggi più che mai i destini del mondo devono essere presi in mano dai popoli contro ogni logica di dominio, di sopraffazione e di guerra. Per questo riaffermiamo la volontà di lottare nel nostro paese e in tutto il paese per la costruzione di un altro mondo possibile, contro il primato dell'economia delle multinazionali e contro chi,

attraverso la guerra, vuole uccidere la politica e la speranza.

Per maggiori informazioni: www.attac.it
italia@attac.org

Convocazione Riunione nazionale dei Comitati Locali e degli/delle iscritti/e

Il giorno 22 Settembre, dalle ore 11.30 alle ore 17.30, a Napoli (presso Salone Filcams, piazza Garibaldi, di fronte alla stazione centrale), è convocata la Riunione nazionale dei Comitati Locali e degli/delle iscritti/e, per confrontarci su:
- Analisi del dopo Genova e prossime mobilitazioni
- Lo stato dei lavori e delle proposte per lo Statuto dell'Associazione
- Le prossime Campagne nazionali e locali
- Varie ed eventuali

Per informazioni sull'incontro, per eventuali proposte di temi da trattare nella riunione, contattare:

Fiorino Iantorno, posta: iantornofi@libero.it tel. 3479141375.

Per un'altra Europa - Congresso del cittadino europeo.

Di Arnaud Zacharie

Il 22 e 23 settembre nell'aula magna dell'università di Liegi (Sart-Tilmant), ATTAC Belgio organizza in collaborazione con la coalizione belga dell ONG e i sindacati FGTB e CSC un Congresso del Cittadino Europeo sulle alternative per un' altra Europa e un' altra mondializzazione. L'obiettivo del Congresso, che si terrà parallelamente al summit dell'Ecofin con la presidenza belga dell'Unione Europea, e' di costruire una convergenza tra i movimenti sociali e i cittadini europei e del mondo, nella scia del summit delle alternative sociali di Ginevra (giugno 2000) , del summit panafricano di Dakar (dicembre 2000) e del forum sociale di Porte Alegre (gennaio 2001). Questi movimenti si ritroveranno tutti a Bruxelles in dicembre durante la grande manifestazione del summit di Laeken.

Cos'e' l'Ecofin?

La logica istituzionale dell'Unione Europea e' molto complessa, a tal punto che le cittadine e i cittadini vi vedono spesso una fonte di opacità e di mancanza di democrazia. La Commissione Europea, composta dai rappresentanti degli stati membri non eletti democraticamente, ha un considerevole potere, poiché ha il monopolio delle proposte ed è garante dei Trattati. Il parlamento europeo, eletto democraticamente dal 1979, non si vede conferire che un potere molto limitato di co-decisione e di controllo della Commissione e del bilancio. Le maggiori decisioni dell'unione europea si prendono infatti durante i summit dei ministri degli stati membri - il Consiglio. L'Ecofin come Consiglio dei ministri europei delle finanze decide gli orientamenti finanziari dell'unione. E' dunque qui che si concretizza la politica economico-finanziaria dell'Europa, che non e' cosa da poco, soprattutto da quando gli stati membri hanno deciso di adottare la moneta unica (l'euro) che richiede una maggiore coordinazione.

Un' Europa al servizio della finanza internazionale

Con l'avvento della globalizzazione finanziaria, la costruzione europea ha adottato il modello di sviluppo neoliberista, basato sulla concentrazione dei capitali internazionali. Nel 1990, l'Unione europea ha inizialmente offerto ai capitali una totale libertà di circolazione. Ha in seguito assicurato loro dei rendimenti elevati con la definizione di criteri di convergenza inscritti nel 1992 nel trattato di Maastrcht: elevati tassi di interesse fissati da una Banca Centrale europea indipendente dai poteri politici, stabilità dei prezzi (l'inflazione non può superare il 2%) e austerità del bilancio (il deficit non può superare il 3% del PIL). Infine si impegna a diminuire la pressione fiscale sulle imprese e i profitti, così che le multinazionali possano installarsi sul suo territorio e non altrove. Come dei ciclisti, i nostri governanti sono impegnati in una corsa con infinita competitività. Ovunque la concorrenza mondiale impone di offrire dei rendimenti elevati ai capitali internazionali, di tassare meno le multinazionali e di moderare i salari. Ma i tassi d'interesse elevati faranno aumentare i crediti, il che penalizza la crescita e il lavoro. Inoltre, per assicurare la stabilità dei prezzi e gli alti rendimenti finanziari, i governi europei spingono i salari verso il basso e permettono l'esistenza di un esercito di disoccupati in concorrenza con i salariati e li costringe ad accettare una flessibilità sempre maggiore delle loro condizioni di lavoro. Così il 20% della popolazione europea vive sotto la soglia di povertà. Infine la concorrenza fiscale al ribasso e l'austerità budgetaria conducono allo smantellamento dello stato che abbandona progressivamente i servizi pubblici essenziali come l'educazione, la sanità , le pensioni ecc. Così la disoccupazione, la speculazione e il

dumping fiscale stanno all'economia mondiale come il doping sta alle corse ciclistiche, e la salute dell'economia mondiale è cronicamente in pericolo.

Quale mondializzazione?

Da quando il progresso folgorante in campo informatico e nei trasporti ha ridotto il pianeta terra ad un villaggio globale, solo poche persone hanno realmente accesso a queste opportunità: su sei miliardi di esseri umani, l' 80% vive nel bisogno e la metà con meno di 2 dollari al giorno. Parallelamente una persona su cinque non ha accesso all'acqua potabile, una persona su sei è analfabeta e una persona su sette soffre di malnutrizione. Questa situazione ha origine dal funzionamento dei mercati finanziari globalizzati, che riducono la mondializzazione ad un aspiratore di ricchezze verso una minoranza della popolazione mondiale attraverso diversi canali: speculazioni finanziarie, rimborsi illegittimi dei debiti, sospensioni delle borse, paradisi fiscali ecc. Così se la ricchezza globale non smette di aumentare da circa tre decenni, l' ineguaglianza anche: i 200 più ricchi del mondo hanno accumulato una fortuna equivalente alle rendite accumulate da circa la metà della popolazione mondiale! Si ritrova questa tendenza ovunque, compreso al nord: in Belgio, il 10% dei più ricchi possiede il 50% della ricchezza nazionale, mentre i 50% dei più poveri si accontenta del 13%. In Europa, le ricchezze che venivano ripartite vent'anni fa secondo la forchetta "30% dai profitti, 70% dai salari" evolvono ora verso la forchetta "40-60". Così il termine mondializzazione sembra mal scelto per definire la situazione attuale, poiché non e' una realtà che per gli investitori internazionali e gli scambi nord-sud sono meno importanti oggi che agli inizi del ventesimo secolo. La vera mondializzazione, quella dell'impiego, dell'educazione e della sanità, quella della giustizia sociale e della democrazia e dell'ambiente, resta ancora da costruire. Il congresso europeo dei cittadini ha per obiettivo di apportare la sua pietra cittadina a questo edificio ancora in pieno progetto.

L'interesse delle convergenze cittadine I problemi del nuovo secolo sono tali che la sinergia tra i differenti movimenti sociali e i cittadini e' diventa una necessità. L'associazione ATTAC, che si compone di persone fisiche (individui) e morali (organizzazioni), ha un ruolo maggiore considerando queste sinergie, poiché può servire da cemento tra i cittadini da una parte e i sindacati, le ONG e le associazioni dall'altra. Evidentemente l'obiettivo non e' di arrivare all'omogeneizzazione di queste componenti, ne' a una sostituzione : ATTAC non ha concorrenti, essa non ha che partners. L'obiettivo e' dunque di raccogliere il massimo delle forze perché la costruzione europea e il processo di mondializzazione porti benefici ai cittadini del mondo, e non solo agli operatori della finanza. Il pluralismo e la diversità di queste forze sono quindi da conservare, perché un pensiero unico non si sostituisca a quello esistente. Queste sinergie si devono costruire a diversi livelli geografici: locale, nazionale, europeo e mondiale. E' per questo che il Congresso è aperto a tutte le forze progressiste europee e mondiali, e' organizzato da ATTAC Belgio in collaborazione con i sindacati FGTB e CSC e la coalizione belga delle ONG. E' ancora per questo che una cinquantina di associazioni di Liegi si affiancheranno al congresso organizzando serate culturali durante le sere del 21 e 22 settembre. Agire localmente pensando globalmente e' la via da seguire per costruire un movimento internazionale di cittadini che abbia solide basi locali. Infine è importante non limitarsi a federare tutte le forze che si oppongono alla situazione attuale. Questo potrebbe portare a unire forze non democratiche o che difendono obbiettivi inconciliabili (l'estrema destra si oppone per esempio alle speculazioni finanziarie). Al contrario e' imperativo definire principalmente ciò per cui si è e inseguito unire tutte le forze che difendono gli stessi obiettivi. Questo perché il termine antimondializzazione usato dai media per definite il nostro movimento non e' appropriato. Si tratta al contrario di un movimento per un'altra mondializzazione. Il congresso del cittadino europeo centrato sulle alternative per un'altra Europa e un'altra mondializzazione, rappresenta una tappa importante di questo processo.

Arnaud Zacharie, coordinatore del Congresso del CittadinoEuropeo
Per saper di piu' sul Congresso del Cittadino Europeo http://attac.org/cec/

Attacco della Banca Mondiale alla Previdenza Sociale

Di Dean Baker

Nel corso degli ultimi dieci anni la Banca Mondiale è diventata uno dei leader della privatizzazione dei sistemi di Previdenza Sociale nel mondo.

Questi sistemi, soprattutto nei paesi industrializzati hanno registrato notevoli successi

nella riduzione della povertà presso strati di popolazione più fragili, anziani ed handicappati. Non esistono altrettanti sistemi privati che possano vantare uguali risultati. L'attacco della Banca Mondiale alla Previdenza Sociale pubblica è stato diretto e indiretto. Gli attacchi indiretti sono stati più importanti nei paesi industrializzati come gli Stati Uniti.

La Banca Mondiale ha vigorosamente promosso la nozione che i sistemi di Previdenza Sociale come quello degli Stati Uniti non fossero sostenibili.

Questo è stato fatto alla luce del sole in un libro della BM del 1994 intitolato: "Averting the Old Age Crisis" (Avvertendo la crisi della vecchia età/periodo – gioco di parole per dire crisi di un epoca e crisi per le persone più anziane allo stesso tempo, N.d.C.). Come indicato nel suo titolo, questo libro sostiene che la durata di vita crescente in seguito all'aumento della ricchezza ed ai progressi della medicina, causerà un peso insostenibile per le nazioni, a meno che i loro sistemi di Previdenza non vengano completamente modificati. E' facile dimostrare che l'ipotesi di base del libro è falsa. Da più di un secolo, la durata di vita è aumentata rapidamente nei paesi industrializzati. In questi stessi paesi – compresi gli USA – l'aumento delle spese dei programmi di Previdenza Sociale in questi trenta o quarant'anni è stato, infatti, più importante di quello progettato per i trenta o quarant'anni a venire (proporzionalmente alle dimensioni economiche). In altri termini, la BM avrebbe potuto scrivere questo libro nel 1960 piuttosto che nel 1994. Non c'è nessuno scenario plausibile secondo il quale l'aumento costante della popolazione anziana potrebbe impedire le generazioni future di lavoratori di beneficiare di livelli di vita superiori a quelli dei loro genitori o nonni. In media, il livello di vita è aumentato in modo significativo nel corso degli ultimi quarant'anni, anche dopo la deduzione dalle tasse necessarie per sostenere la crescita della popolazione dei pensionati. A questo proposito gli studi della BM non hanno mostrato in nessun modo che i quaranta prossimi anni potranno essere diversi (la distribuzione del reddito può causare la diminuzione del livello di vita per la maggior parte delle persone; così una redistribuzione verso l'alto ha condotto ad una stagnazione se non ad un abbassamento degli standard di vita di una gran parte dei lavoratori degli USA in questi ultimi venti anni. A dispetto della grave minaccia che ciò rappresenta per gli standard di vita di una maggioranza di persone dei paesi industrializzati, la redistribuzione del reddito non ha mai attirato l'interesse della BM).

La mancanza di prove necessarie a sostenere la sua ipotesi di base, non ha impedito al rapporto Averting the Old Age Crisis di essere molto utile ai gruppi politici aventi interesse a privatizzare i sistemi di Previdenza Sociale ovunque nel mondo. Siccome la BM è spesso percepita come un'autorità neutrale, i conservatori opposti ai sistemi di Previdenza Sociale per ragioni ideologiche – come le compagnie finanziarie che sperano di approfittare delle privatizzazioni – hanno spesso citato gli scritti della BM al fine di facilitare i loro tentativi. E' importante notare che Estelle James, che conduce il gruppo di ricerca che ha scritto Averting the Old Age Crisis, è ora membro della commissione di privatizzazione del Presidente Bush. Il ruolo della BM nella promozione della privatizzazione dei sistemi di Previdenza Sociale nei paesi in via di sviluppo è stato molto più diretto. Oltre che un supporto retorico all'ideologia e agli interessi finanziari che appoggiano questa privatizzazione, la BM ha anche facilitato i prestiti ed un'assistenza tecnica ai paesi che hanno privatizzato i loro sistemi di Previdenza Sociale.

La predisposizione della BM a promuovere la privatizzazione dei sistemi è speciale, poiché le prove – comprese nei dati della pubblicazione della BM – mostrano che i sistemi pubblici ben governati, come il sistema di Previdenza degli USA, sono di gran lunga più efficienti di quelli privatizzati. I costi amministrativi dei sistemi privatizzati, come quello dell'Inghilterra o del Cile, sono 1500 volte superiori a quelli USA. Le spese extra dei sistemi privati provengono direttamente dal denaro che i pensionati devono ricevere, diminuendo così le pensioni di un terzo, rispetto ad un sistema di Previdenza ben gestito. Le spese amministrative che risucchiano i risparmi dei lavoratori in questi sistemi privati sono gli stipendi e le commissioni dell'industria finanziaria, cosa che spiega chiaramente il grande interesse nella riuscita della privatizzazione negli Stati Uniti e altrove (le compagnie americane come Merrill Lynch sono state fra i grandi beneficiari della privatizzazione della Previdenza Sociale in paesi in via di sviluppo come il Cile). L'ex dirigente economico della BM, Joseph Stiglitz, ha cercato di modificare la linea della banca nell'appoggiare la privatizzazione dei sistemi di Previdenza Sociale, consegnando un articolo ("Rethinking Pension Reform: Ten Myths About Social Security Systems" – Ripensare la riforma delle pensioni: 10 miti sui sistemi di sicurezza sociale) che mette in evidenza come molte delle ragioni invocate per la scelta di un sistema privatizzato di Previdenza Sociale non siano sostenuti da alcuna prova.

Dean Baker è co-direttore del Center for Economic and Policy Research.
Pubblicato in collaborazioen con CEPR www.cepr.net Publication ATTAC Newsletter 93 - newsletter@attac.org

Lettera ai Presidenti del Gruppo di Rio

In occasione della riunione dei Presidenti del Gruppo Rio, che si è tenuta a Santiago del Cile dal 16 al 18 agosto, un gruppo di personalità e di organizzazioni (tra cui Attac-Cile e Forza Sociale Democratica) hanno presentato una Lettera Aperta ai Presidenti delle Repubbliche membri di questo Gruppo. In questa lettera esprimono la loro "profonda preoccupazione circa i processi economici, politici e militari che si sviluppano nella nostra regione, che minacciano la democrazia e che nello stesso tempo colpiscono i diritti economici, sociali e culturali dei nostri popoli".

Qui di seguito riproduciamo il testo principale della lettera che rappresenta un contributo al dibattito sull'integrazione.

"L'America Latina vive ancora una volta una situazione economica di urgenza. Questa si presenta nel quadro di una globalizzazione neo-liberista problematica, con un'economia nord americana che sta perdendo velocità, mentre il Giappone non riesce ad uscire da un decennio di recessione e la minaccia di una crisi finanziaria è sempre latente nei mercati emergenti".

I sintomi della crisi nella nostra regione sono evidenti.

L'Argentina è sull'orlo del caos finanziario, senza che nessuno sgravio fiscale possa salvarla da un'imminente cessazione dei pagamenti o da una svalutazione. Il Brasile ha visto la sua moneta svalutarsi del 25% dall'inizio dell'anno e cercando di frenare questa tendenza, ha aumentato i tassi di interesse, esacerbando il problema del debito. In Cile, il pesos registra una caduta del 19% mentre la domanda interna langue e la crescita si insabbia. Il resto dei paesi latino-americani, con qualche eccezione, si trovano immersi nella recessione; per alcuni da più di tre anni. In più tutti hanno paura di essere contagiati dalla crisi finanziaria dell'Argentina.

Paradossalmente, mentre le recessione e la disoccupazione si estendono nella regione con le loro conseguenze di carestia e povertà in crescita, i governi applicano gli aggiustamenti monetari e fiscali più importanti e danno sempre più vantaggi al libero movimento dei capitali. La situazione che viviamo è la diretta conseguenza di almeno un decennio di politiche e di riforme neo-liberiste; in particolare, per avere basato – in modo sempre più importante e decisivo – la nostra stabilità e la nostra crescita sui flussi di capitali stranieri. Un flusso che per di più cresce solo quando le condizioni di rendimento e di garanzia offerte al capitale straniero sono sufficientemente attraenti perché questo si verifichi. Anche se queste garanzie e queste condizioni sono oggi significative, è evidente che dietro l'alto costo del credito internazionale che oggi è prevalente nella nostra regione, c'è l'esigenza e l'aspettativa da parte del capitale transnazionale di maggiori privatizzazioni a basso costo, di maggiori vantaggi fiscali, di una più grande flessibilità del costo salariale, di una riduzione importante della spesa pubblica e di facilitazioni per potere comperare le imprese statali. Per fare questo, è chiaro che "gli investitori internazionali" sono pronti a far piombare la nostra regione in una nuova crisi per poter stabilire in modo definitivo le loro condizioni.

Noi, popoli dell'America Latina e dei Caraibi, abbiamo resistito in questi ultimi anni all'avanzata delle politiche neo-liberiste ed in alcuni casi, grazie alla nostra mobilitazione risoluta e decisa, abbiamo potuto perfino frenare e parzialmente invertire certe misure. Malgrado questo, oggi vediamo addensarsi nuove minacce sul nostro destino. Di fronte a queste minacce, chiediamo a chi ci governa un mutamento radicale, per dare l'avvio a delle strategie di sviluppo nazionali ed una strategia di sviluppo regionale che possa assicurarci la nostra sovranità, sviluppare la democrazia, ristabilire la giustizia sociale, proteggere la perennità e l'identità culturale dei nostri popoli e della nostra regione. Siamo per un'integrazione segnata dal rispetto dei diritti economici, sociali e culturali dei nostri popoli, che conduca ad una uniformità e ad un innalzamento delle normative del lavoro, di quelle sociali e ambientali, che innalzi il nostro potenziale di sviluppo sovrano e i nostri margini di difesa di fronte al flusso dei capitali speculativi o destabilizzanti.

Le pressioni dell'FMI per accelerare ed amplificare l'apertura commerciale e finanziaria delle nostre economie, come unico rimedio al deficit statale, conducono ad una dipendenza più grande e ad un'enorme vulnerabilità dei nostri paesi di fronte alla volatilità e alla suscettibilità dei capitali stranieri.

Noi reclamiamo, in cambio, un'azione regolatrice dello Stato che freni i movimenti dei capitali speculativi. Ci chiediamo com'è possibile che non sia stato fatto ancora nulla per frenare la fuga di capitali e ancora meno per ciò che riguarda gli attacchi speculativi reiterati dei quali hanno sofferto le nostre economie? Suggeriamo subito ai nostri governi e ai nostri parlamentari di dibattere il modello e la messa in opera di un'imposta ispirata alla Tassa Tobin nella nostra regione e che si pronuncino, nello stesso momento, per la sua applicazione a livello mondiale. Come ognuno di noi sa, la Tassa Tobin è un'imposta tra lo 0,1% e lo 0,5% sulle transazioni finanziarie speculative, i fondi così raccolti dovranno essere utilizzati per rispondere alle enormi carenze sociali dei nostri popoli. E' giunto il momento nel quale almeno i paesi latino-americani smettano di "farsi concorrenza" nell'attrarre questo tipo di capitali perversi e combattano la fuga di capitali verso i paradisi fiscali e di comune accordo stabiliscano questo tipo di imposta al libero movimento dei capitali speculativi. E' impossibile che tutto il dibattito sulla riforma della struttura del sistema finanziario internazionale e sul finanziamento dello sviluppo resti solo delle parole vuote e delle buone intenzioni.

Noi reclamiamo delle politiche che favoriscano nettamente il risparmio e l'investimento nazionali; riducendo drasticamente i fondi pubblici destinati all'armamento, come anche le spese burocratiche di altri settori dello Stato; nello stesso tempo vogliamo delle riforme fiscali progressive, che tocchino in modo adeguato il 5% dei più ricchi dei nostri paesi e di coloro che si appropriano della rendita delle nostre risorse naturali, con lo sfruttamento intensivo delle materie prime. Reclamiamo delle politiche di sviluppo produttive che favoriscano la crescita del mercato interno, un aumento dell'impiego di qualità, l'innalzamento delle qualifiche dei nostri lavoratori e l'inversione del fenomeno di concentrazione dei redditi nelle fasce più alte della popolazione. Vi preghiamo di rifiutare all'istante le misure imposte dall'FMI che mirano a ridurre le spese sociali statali, al servizio di un debito estero immorale e ingiusto. Noi rifiutiamo energicamente l'Accordo del Libero Commercio delle Americhe, l'ALCA, che nella sua attuale configurazione è solo un meccanismo che sottomette definitivamente la dipendenza della stabilità e della crescita dell'America Latina agli interessi e alle decisioni di investimento delle imprese transnazionali nord-americane.

Noi suggeriamo, al contrario, di progredire nell'elaborazione di una strategia di integrazione latino-americana, alla quale aderiscano i paesi della regione per lungo tempo. Il germe di un'iniziativa in questa direzione si incontra nei processi di integrazione sub-regionali che sono stati sviluppati: MERCOSUR, Comunità Andine, Mercato Comune Centro Americano e CARICOM. Ma questo germe non ha potuto conoscere una crescita sostanziale a causa della persistenza nell'applicazione dei criteri e delle politiche neo-liberiste da parte dei governi della regione; essi impediscono la costruzione di ampi consensi sociali e politici destinati ad appoggiare questo tipo di integrazione. E' ora di riformulare questi processi di integrazione a partire dall'ottica di una integrazione integrale – politica, economica, sociale e culturale – dei nostri popoli.

L'altro pericolo immediato che minaccia l'America Latina e i Caraibi è l'intensificazione sottile della repressione dei movimenti sociali e sindacali e il rinnovo dell'interventismo scoperto o dissimulato degli Stati Uniti nell'evoluzione politica dei nostri paesi, attraverso il Plan Colombia e le sue estensioni conosciute come il Plan Andin o il Plan Dignidad. Sappiamo che i governi latino-americani hanno discusso delle "clausole democratiche" nel quadro degli accordi regionali e sub-regionali. A dispetto di ciò, ci interroghiamo sull'efficacia di queste clausole nel rallentare l'avanzamento della corruzione e del militarismo, quando sono in gioco gli interessi delle grandi imprese transnazionali americane. Questa clausola si applicherà forse nel sanzionare i senatori argentini assoldati per approvare la flessibilità del lavoro? Questa clausola si applicherà per premunirsi dai pericoli che rappresenta il Plan Colombia e la possibilità che si estenda ad altri paesi del continente? Esigiamo delle risposte chiare e non evasive. Al giorno d'oggi. La riuscita delle strategie di sviluppo e di integrazione è misurata, da alcuni, essenzialmente solo in termini di crescita e di correnti di commercio e di investimenti. Ma nell'ottica dei popoli, lo sviluppo e l'integrazione si misureranno finalmente dal livello di partecipazione della società civile nella sua stessa costruzione così come dal grado di omogeneità e coordinamento delle leggi sul lavoro, sulla protezione dell'ambiente e del cittadino.

In definitiva, ciò che chiediamo non è di partecipare necessariamente ad un processo di integrazione dei mercati ma di partecipare alla definizione del carattere stesso dell'integrazione e dello sviluppo.

Questi sono i problemi centrali oggi, secondo il nostro giudizio, in America Latina e nei Caraibi.

Il Gruppo di Rio, che nacque dalla volontà di articolare lo sforzo dei governi della regione per la difesa della pace, della democrazia e della sovranità dei nostri popoli, non può non pronunciarsi riguardo a questo, durante l'importante riunione che si terrà questa settimana a Santiago del Cile.

Correo Informativo 102 - informativo@attac.org

Una OMC figlia di un'interruzione storica

Di Marc Delepouve

"Nessun sistema può vivere senza opposizioni". Nelle colonne de "Le Monde" del 17 agosto, con questa affermazione Alain Minc giustificava l'emergenza di un movimento di contestazione di quella che lui chiama la "globalizzazione felice". E' vero che gli anni '80 e più ancora i primi anni '90, portano il segno dell'assenza di opposizioni all'economia liberale che sviluppa la sua influenza in tutti i continenti. E' anche vero che oggi, solo dopo qualche anno di esistenza, un movimento di contestazione planetario è solidamente radicato nei quattro continenti e raccoglie sempre più nuovi militanti:

- Sindacati come la CUT del Brasile, la COSATU del Sudafrica o la KCTU della Corea del Sud; senza contare la partecipazione crescente della centrale sindacale degli Stati Uniti (AFL-CIO).

-Via Campesina, che raggruppa, tra gli altri: il Movimento dei senza terra del Brasile; l'imponente sindacato degli agricoltori dell'India, il KRSS (di cui l'articolo di José Bové sul sotto continente ha permesso la mediatizzazione internazionale della lotta dei contadini indiani contro le firme multinazionali agroalimentari occidentali); e la confederazione contadina di Francia.

- Le innumerevoli associazioni riunite in Attac

- Una moltitudine di organizzazioni sindacali e politiche.

Sarebbe vano cercarci una testa comandante o un centro di decisioni: è nell'organizzazione in una rete di reti che questo movimento trova la sua forza, la sua agilità e la capacità a riunirsi; senza uniformarsi ma nutrendosi della sua diversità.

Certo, contrariamente al campo del liberismo economico, questa rete non afferma le sue proposte in un progetto politico basato su dogmi che non sono altro che illusioni e la loro semplicità (incompatibile con la complessità e la ricchezza dell'umanità e del suo pianeta) è portatrice di danni sociali e culturali. Frattanto un primo nodo di proposte forti lega l'insieme degli attori: annullamento del debito dei paesi del terzo mondo; attuazione della Tassa Tobin; soppressione dei paradisi fiscali; abrogazione dei progetti planetari in cui l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) ambisce a sottomettere al libero scambio commerciale e alla concorrenza perfetta dei demani come educazione, salute, cultura, acqua e agricoltura; sospensione di tutti i negoziati di liberalizzazione economica in seno all'OMC nell'attesa della messa in opera, dopo le conclusioni, di una valutazione trasparente e contraddittoria della politica di questa organizzazione dopo la sua creazione nel 1995; interdizione dei brevetti sui viventi, in favore della nozione di "bene comune dell'umanità"; ecc.

Ognuna di queste proposte è oggetto di una campagna specifica, e la sua messa in opera creerebbe protezioni e/o notevoli miglioramenti delle condizioni di vita di decine di milioni di uomini e donne. Ci vuole ancora molto perché questa messa in opera sia effettiva (completa e mettendo in campo le condizioni ottimali – per esempio una miglior efficacia della Tassa Tobin passa per delle regole internazionali imposte a tutti i paesi, compresi i paradisi fiscali, questo necessita una forte volontà politica dei paesi più potenti).

Inoltre, l'insieme di queste proposte presenta una coerenza che fa sistema. La soppressione dei paradisi fiscali limiterebbe la corruzione. Ora, quest'ultima e il debito pubblico scalzano le democrazie e riducono troppo spesso a nulla i servizi dello stato e dei collettivi locali (educazione, sanità..), aprendo le porte della mercantilizzazione che la BM e l'OMC presentano come la sola uscita per le casse verdi dello stato. Annullamento del debito, soppressione dei paradisi fiscali, messa in opera della Tassa Tobin (destinando largamente il ricavo ai paesi più poveri), ecco che (ri)daremo a numerosi governi, e ai loro rispettivi popoli, i mezzi finanziari per l'indipendenza (prima condizione necessaria per la democrazia) e per l'attuazione di politiche nazionali e locali di uscita dalla miseria oggi inaccessibili. Cesserebbero così anche le politiche agricole forzate all'esportazione. Altre scelte potrebbero essere fatte, meno dipendenti dal commercio agricolo mondiale, ma contrarie agli obbiettivi dell'OMC.

Tuttavia, come ci suggerisce Alain Minc, questo OMC, sul quale è stato detto tutto e il contrario di tutto, non è "un embrione di organizzazione regolatrice che si sta mettendo in campo"? Il "rovinare", non sarà un "voler assumere il dominio totale del mercato"?

Per conoscere e comprendere un'istituzione, è utile ricordare le condizioni della sua nascita. Entrato in vigore il primo Gennaio 1995, l'OMC è stato ideato a Marrakech, nell'Aprile 1994. Allora si trattava di concludere un ciclo di negoziati cominciato nel 1986. L'OMC nasce da un contesto storico in cui, più che mai, dominava il pensiero economico liberale, dove l'espressione le pressioni delle imprese multinazionali costituivano un sistema dominante contro il quale non resisteva alcuna opposizione, gli oppositori erano invisibili per l'opinione pubblica. Così, sul luogo di dare vita ad un'organizzazione del commercio mondiale(OCM) che miri a regolare e umanizzare, al riparo dagli occhi dei cittadini la conferenza di Marrakech ha dato vita ad un'organizzazione di tutt'altra natura. E, come è dimostrato dal suo nome – organizzazione mondiale del commercio - questa ha come obbiettivo organizzare mondialmente il commercio, compresi gli scambi all'interno delle frontiere degli stati. Nondimeno, questo nome non rivela molto il lato più importante dell'OMC, scritto nel marmo del trattato di Marrakech: liberare sempre più tutte le attività umane al mercato mondiale e agli investitori internazionali. L'educazione, la sanità, la cultura i media, la ricerca…,e l'agricoltura sono in questo programma. In definitiva, i poteri dell'OMC, gli obbiettivi, e il suo funzionamento mirano ad assicurare un dominio totalitario del mercato mondiale e un dominio totalitario delle imprese multinazionali.

Nel 1999, la conferenza ministeriale di Seattle doveva confermare e rinforzare questo orientamento aprendo una vasta ripresa mondiale di negoziati che miravano ad accelerare i processi di sottomissione ai mercati locali. Sappiamo cosa è successo. Pertanto, nel Giugno 2001, al summit europeo di Goteborg, gli USA e l'UE si accordarono sulla volontà di rilanciare, in occasione della conferenza ministeriale dell'OMC in Quatar, dal 9 al 13 novembre prossimo, il progetto sospeso a Seattle.

Ma oggi, sempre più numerosi, dei militanti si mobilitano. E, in ogni paese, è alla società intera che si indirizza il loro appello per cambiare la globalizzazione.

Marc Delepouve

Hanno tradotto questo numero: Luisa Ferrari, Dario Martelli, Silvia Pozzi, Patrizia Rosa Rosa
redazione@attac.org